



GIORNATE
DEGLI AUTORI
VENICE DAYS

Mood Film presenta

Hit the road, nonna

un documentario di Duccio Chiarini

MOOD FILM



LA REGIE
DU JEU

MOOD FILM

presenta

HIT THE ROAD, NONNA

un documentario di
Duccio Chiarini

selezione ufficiale a

SPAZIO APERTO



in occasione della

68° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica

La Biennale di Venezia 2011

PROIEZIONE UFFICIALE:

domenica 4 settembre | h. 22:00 | La Pagoda

Fronte Hotel Des Bains, Lungomare Marconi 17 - Lido di Venezia



HIT THE ROAD, NONNA
■ **scheda tecnica**

Interpreti	DELIA UBALDI, DUCCIO CHIARINI, ALBERTO CHIARINI, GIOIETTA DI PRETE, KLAUS VOIT
Regia e Soggetto	DUCCIO CHIARINI
Sceneggiatura	DUCCIO CHIARINI OTTAVIA MADEDDU
Fotografia	CARLO RINALDI
Montaggio	CHIARA GRIZIOTTI DAVIDE VIZZINI
Montaggio del suono	DANIELE SCARINGELLA
Fonico di mix	DAVIDE FAVARGIOTTI
Direttore di produzione	LIVIA CORTESE
Organizzazione	TOMMASO ARRIGHI
Produzione	MOOD FILM
Con il contributo di	MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI REGIONE TOSCANA
In collaborazione con	TOSCANA FILM COMMISSION LA RÉGLE DU JEU
Prodotto da	TOMMASO ARRIGHI
Paese	ITALIA
Anno di produzione	2011
Lingua	ITALIANO
Sottotitoli	INGLESE
Durata	64'
Colore	Colore / Bianco e Nero
Formato	HD
Audio	5.1
Mascherino	1:1.85
Vendite Internazionali	MOOD FILM Via Pietro Borsieri 25, 00195 Roma T +39 062419073 - F +39 06 45444824 Tommaso Arrighi +39 338 4056078 info@moodfilm.com - www.moodfilm.com
Ufficio Stampa	LIONELLA BIANCA FIORILLO / STORYFINDERS Lungotevere Flaminio 76, 00196 Roma T +39.06.83515861 +39.340.7364203 press.agency@storyfinders.it
Sito internet del film	http://www.moodfilm.com/produzioni-hittheroadnonna-sinossi-credits.html

■ **sinossi**

Nella sua vita Delia Ubaldi è stata figlia di poveri emigranti in Francia e imprenditrice di successo in Europa. Il suo talento le ha procurato enormi ricchezze, il suo carattere glielne ha fatte perdere tutte. Tra road movie e saga familiare, il documentario racconta una donna caparbia e controversa, passionale e problematica, in continuo conflitto tra vita pubblica e privata, tra ambizione e doveri di madre. Oggi a quasi novantanni, ripercorre con suo nipote gli episodi e gli incontri più importanti della sua esistenza, in alcuni casi specchio di cambiamenti del costume e della società europea occidentale del novecento.

A vederla oggi è un'anziana signora quasi novantenne. Eppure fino a pochi anni fa era la figura più temuta da tutta la famiglia, quella che faceva sempre piangere qualcuno: la nonna Delia. Arrivava una o due volte all'anno, sempre all'improvviso e ripartiva dopo poche ore verso paesi lontani; era quasi un personaggio dei fumetti: dove andava sempre di corsa? Era davvero miliardaria? E perché poi non lo era più? A chiederlo in casa si restava ancora più confusi. Lei era l'unica che poteva dare davvero una risposta.

Il primo viaggio della sua vita Delia lo fece a sei mesi con i genitori, che a metà anni venti migrarono dall'Italia verso la Francia, per cercare fortuna nelle acciaierie della Lorena. Tornò indietro venti anni più tardi, finita la guerra, per seguire un prigioniero di guerra italiano di cui si era innamorata e con cui ebbe un figlio. L'Italia del dopoguerra non era un paese adatto per un carattere intraprendente come quello di Delia e così dopo pochi anni lasciò suo marito e si lanciò in una folgorante avventura nel mondo della moda, cavalcando l'onda del boom economico italiano. Presto i suoi prodotti invasero gli scaffali dei grandi magazzini europei procurandole enormi fortune e facendone una delle prime imprenditrici donna che contano nel mondo del *pret a porter*. Negli anni settanta in famiglia dicevano che Delia fosse diventata miliardaria e in effetti accoglieva sempre amici e parenti in castelli, ville con piscina, case al mare e in campagna, appartamenti davanti alla Tour Eiffel e in Costa Azzurra. A inizio anni ottanta, nel film destinato a diventare cult, *American Gigolò*, Richard Gere faceva shopping nel negozio di Delia a Beverly Hills. Quella scena rappresentò per tutti la conferma dell'ingresso di Delia nel mondo dell'alta moda. Oggi vive nel sud della Germania in un appartamento in affitto, insieme al suo secondo marito Klaus, un tedesco di venti anni più giovane di lei.

Dove sono finite tutte le sue ricchezze? Perché improvvisamente per sette lunghi anni non è più andata a trovare la sua famiglia? Le risposte a tutte queste domande sono state vaghe per anni, mangiate da ricordi distorti nel tempo finché suo nipote Duccio non ha preso un treno per la Germania per andare a parlare direttamente con lei. *Hit the road, nonna* è la storia di questo viaggio.

■ nota di regia

"Faccio un documentario sulla nonna Delia". Lo comunico a mio padre che mi guarda perplesso: "In bocca al lupo!". Le sue parole mi tornano in mente quando ricevo una telefonata di nonna mentre sto caricando videocamera e luci sul treno per andare a trovarla in Germania: "Cocco mi spiace ma ho cambiato programma: sono venuta a Bratislava per un intervento agli occhi e devo stare al buio qualche giorno." "Ma come Bratislava nonna? Ma avevamo già fissato tutto." "Lo so, ma pensavo fosse una cosa più semplice...".

Mentre prepari un documentario sulla vita di tua nonna pensi che dovrai stare attento a non volere raccontare troppe cose, a non sovrapporre il tuo sguardo di nipote con quello di regista e che la buona riuscita del film dipenderà da una serie di sottili accorgimenti psicologici. E sbagli di grosso. Nel corso dei quattro mesi di riprese ai quali mi ha costretto per poter passare dieci giorni assieme a lei, nonna ha cambiato programma diciassette volte proponendomi nell'ordine di intervistarla a Parigi, in Garfagnana, in un trullo di Alberobello o sull'isola di Kos in Grecia, dove suo marito la porta d'estate a respirare un po' di iodio.

Non che intervistare gli altri parenti sia stato più semplice: quando ho detto agli zii e ai cugini Ubaldi sparsi per la Francia che volevo parlare anche con loro, mi hanno tutti risposto allo stesso modo: "Ma sei sicuro? Guarda che io vengo male in video e poi non so parlare". I miei genitori hanno provato a rimandare le loro interviste per settimane e si sono decisi a collaborare solo quando hanno capito che sarei rimasto in casa loro fin quando non fossero stati pronti. Sapevo che raccontare la vita di nonna avrebbe voluto dire andare a riaprire le pagine più tormentate della storia della famiglia, ma avevo comunque deciso di partire per questa avventura. Certo nel corso di questo viaggio ho costretto Delia e molti di noi a sottoporsi a sedute di analisi di cui avrebbero fatto volentieri a meno ma che forse, nel tentativo di capire mia nonna, ci hanno aiutato a comprendere qualcosa in più anche su tutti noi.

(Duccio Chiarini)

■ il regista

Duccio Chiarini dopo la laurea in legge all'Università di Firenze si sposta in Inghilterra per studiare cinema alla London Film School. Ha diretto numerosi cortometraggi tra cui *Alone Together*, finalista a Clermont Ferrand, e *Lo zio* con Marco Messeri, vincitore di numerosi premi. È stato assistente alla regia di Peter Del Monte e di Spike Lee in *Miracolo a St. Anna*. Da qualche anno collabora con Radio 3 come autore di documentari radiofonici. Sta preparando il suo film d'esordio *I divani degli altri*, scritto con Roan Johnson e Davide Lantieri, la cui sceneggiatura è stata finalista al premio Franco Solinas 2011.



■ la vita di Delia Ubaldi

Delia Ubaldi nasce in Italia nel 1923, a Serravalle di Chienti, un paesino delle Marche. A soli sei mesi con la madre si trasferisce in Francia, per ricongiungersi al padre che lavora nelle acciaierie di Thionville in Lorena. Delia e i due fratelli più piccoli ricevono un'educazione francese, ma non è facile la vita da emigranti in quegli anni: "Italiani macaroni" così li chiamano i compagni di scuola. La bambina sceglie di imparare il tedesco come seconda lingua e lascia l'apprendimento dell'Italiano alle chiacchiere familiari.

Nel 1937, a quattordici anni, Delia trova lavoro come interprete al consolato Italiano di Metz. Due anni più tardi esercito di Hitler invade la Lorena. L'anno dopo Mussolini entra in guerra al fianco del Fuhrer. Il fratello più piccolo di Delia è rimasto in Italia a Serravalle con i nonni. Delia è l'unica che può andare a riprenderlo, perché grazie al suo lavoro ha un passaporto diplomatico. A soli 17 anni parte, varca tre frontiere e supera numerosi posti di blocco nazisti; riesce a raggiungere il fratellino e a riportarlo salvo a casa in Francia a bordo di un treno ospedale tedesco.

Ma il suo rapporto con gli invasori non è certo di collaborazionismo. Una mattina del 1943 al consolato Italiano di Metz si presenta un comando SS: vogliono i passaporti degli esuli politici Italiani per arrestarli. L'ormai ventenne Delia riesce ad avvisarli e a farli scappare. Il console Italiano la mette in salvo facendola fuggire per Mulhouse. Delia vivrà nascosta in casa di un altro Console Italiano per due anni, insegnando l'italiano alle sue due figlie. Con le due bambine riesce a passare delle piccole razioni di cibo ai prigionieri Italiani di un vicino campo di concentramento. È così che conosce Dino Chiarini, prigioniero fiorentino. Tra i due nasce una tenera simpatia. Quando nella primavera del 1945 l'esercito americano sta per invadere la Francia, i militari tedeschi abbandonano la zona. Delia tiene Dino nascosto per qualche giorno in casa del console, e poi riesce a organizzargli una fuga sicura verso l'Italia. Lei lo seguirà dopo pochi mesi.



Nel 1946 Delia e Dino si sposano a Firenze: i primi tempi sono molto duri, non hanno un lavoro, non hanno soldi. Si spostano a Coltano (Pisa) dove Dino trova lavoro come fattore di un'azienda agricola. Ma non basta. Dino trova lavoro alle poste e nel 1955 viene trasferito a Prato (Firenze): Delia lo segue. Ma un giorno trova un annuncio su un giornale: i famosi Fratelli Centauro, rappresentanti Italiani delle lane Simonius Fisher di Basilea, cercano un interprete per il francese e il tedesco: Delia viene assunta immediatamente. I Centauro la prendono a lavorare anche in altri loro maglifici. Lavora fino a tardi, i litigi con Dino sono sempre più numerosi. Si separano nel 1957 e Alberto viene mandato in collegio.

Nel 1960 la famiglia Centauro la incarica di seguire le trattative con l'estero: il loro rappresentante di Milano coglie al volo il potenziale di Delia e le fa un'offerta che lei non può rifiutare. Abbandona Centauro ed aprono assieme la Merintex: maglieria e intimo. Sono gli anni del boom economico Italiano e la Merintex lavora con tutto il mondo: Francia, Inghilterra, Stati Uniti.

Delia vive a Firenze, è una vera donna manager e in Italia non ce ne sono molte: è coraggiosa, spregiudicata quando serve e con un grande senso degli affari. La scalata al successo è compiuta, la signora Ubaldi, figlia di emigranti marchigiani, adesso è un'importante realtà della piccola industria del tessile. Delia ha avuto qualche storia ma non si è mai risposata, suo figlio Alberto le si è affiancato nel lavoro e lei gli ha affidato una nuova ditta sempre nel settore della maglieria e i parenti vanno a trovarla nelle sue tante proprietà: l'appartamento di Parigi, la villa del Forte dei Marmi, il castello a Casole nel Mugello...



La donna ha giri d'affari sempre più importanti: all'inizio degli anni ottanta, conosce Robert Wischmann ricchissimo imprenditore Tedesco. Si conoscono in un ascensore a Firenze. Lui le dice: "non si accontenti di essere milionaria, diventi miliardaria". La invita a cena a Parigi la sera stessa per parlare d'affari. Andata e ritorno con il suo jet privato. Insieme si lanciano nell'alta moda e aprono una catena di abbigliamento, la Juschi, tra Londra, Parigi, Beverly Hills, Bel Air. Le loro boutique sono riprese persino nei film di Hollywood: Richard Gere nella scena di apertura di "American Gigolò" si prova i vestiti in uno dei negozi della catena. Ma Delia non sa che il suo socio è un truffatore: compie l'errore della sua vita.

Delia inconsapevolmente firma una fideiussione per un'operazione finanziaria non coperta. La Juschi non rende quel che doveva rendere, il resto è un domino finanziario che porta al fallimento persino l'istituto di credito tedesco che aveva finanziato l'operazione. Delia viene cercata ufficialmente dalla polizia tedesca, le sue foto compaiono sui giornali, la chiamano "la dama italiana". È il tracollo: anche la ditta del figlio rientra nel collasso: Delia dichiara fallimento e lo licenzia.

La donna rompe molti rapporti, tante amicizie. Anche con il figlio, i fratelli e i nipoti i rapporti sono ormai di pura circostanza. È costretta a vendere tutte le sue proprietà ma la polizia tedesca non si accontenta. Fortunatamente un dipendente dell'istituto di credito fallito in Germania è pronto a testimoniare al processo a difesa della donna. Si chiama Klaus Voit. I due diventano amici; l'uomo inizia a lavorare per lei. Delia riinizia da capo. Riparte dalle piccole maglierie, dall'import export, dal sud Italia, Bari, Andria, Napoli. Gli affari piano piano crescono e commercia anche con l'estero, Slovacchia, Francia e Germania. La crisi è superata ma non sono più i tempi dei grandi guadagni. Dal 2001 Delia Ubaldi si è ritirata dal mondo degli affari e vive in condizioni finanziarie stabili. Al suo fianco c'è ancora Klaus: dopo averle fatto da autista, segretario, socio, Klaus è divenuto suo marito, nonostante li separi una differenza di vent'anni. Vivono a Ubersee un paesino in Germania. In questi anni ha continuato a viaggiare quando per la Francia quando per l'Italia. A bordo di una Volkswagen, con le gambe stese sul cruscotto, è stata in giro a trovare i parenti per cercare di tenere stretti i rapporti col figlio e i nipoti, che in vecchiaia le stanno a cuore più di ogni altra cosa. Nell'Aprile 2011, a Serravalle del Chienti è stata però ricoverata e in seguito le sue condizioni di salute sono peggiorate progressivamente. Adesso è di nuovo a Ubersee accudita dal marito Klaus, ma il suo viaggio sembra essersi fermato.

■ **Sceneggiatura**

OTTAVIA MAEDDU

Diplomata nel 2009 in Sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia, ha scritto numerosi cortometraggi e documentari. Laureata in Storia e Critica del Cinema all'Università di Pisa, e dottoranda in Arti Visive e dello spettacolo nel medesimo ateneo, si occupa di narrazione e cinema documentario.

■ **Fotografia**

CARLO RINALDI

Diplomato in fotografia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma nel 2007, lavora tra Roma e Los Angeles come direttore della fotografia e operatore di numerosi cortometraggi e documentari tra cui i corti *L'esame* di Andrea De Sica (2006), *Rosso di sera* di Ivan Silvestrini (2007), *Viola* di Treves Andrade (2010), e una serie di documentari per il Los Angeles Times candidati agli Emmy Awards 2011 e *Wolf* di Claudio Giovannesi (2011) prodotto da Vivo Film. Come assistente ha inoltre lavorato su vari set internazionali tra cui *Bright Star* di Jane Campion, *Angels & Demons* di Ron Howard (2009), *Miracle at St. Anna* di Spike Lee (2008).

■ **Montaggio**

CHIARA GRIZIOTTI

Nata a Milano, a diciannove anni frequenta lo One Year Program presso la New York Film Academy e successivamente il corso di montaggio al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, dove si diploma nel 2005. Al CSC monta cortometraggi di Edoardo De Angelis (*Mistero e passione di Gino Pacino, Fisico da spiaggia*), di Francesco Amato (*Il nano più alto del mondo*) e di Francesco Costabile (*L'Armadio*, vincitore di un Nastro d'Argento nel 2005). Dal 2007 è assistente al montaggio di Jacopo Quadri per il quale ha seguito vari film tra i quali *BirdWatchers* di Marco Bechis e *Noi Credevamo* di Mario Martone. Firma come montatrice due lungometraggi, l'argentino *Hostias* di Diego Musiak (2009) e il nepalese *Goodbye Kathmandu* di Nabin Subba (2011).

■ **Montaggio**

DAVIDE VIZZINI

Nato a Padova nel 1975, si diploma in montaggio al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Monta vari cortometraggi e documentari tra cui due corti di Marco Danieli (*Ultima spiaggia, I capelli della sposa*) e i documentari *Via Anelli* di Marco Segato (2008) e *Giallo a Milano: Made in Chinatown* di Sergio Basso (2009), in concorso al Festival di Torino. Firma come montatore la serie televisiva di Rai 3 *Amore Criminale* e il lungometraggio d'esordio di Toni Trupia, *L'uomo giusto*, prodotto da Michele Placido (2007).

■ Musica

ALBERTO BECUCCI

Musicista e compositore fiorentino ha scritto musiche per numerosi spettacoli teatrali e cortometraggi. Come musicista suona con vari gruppi tra cui *Camillocromo* e *Banda Bardò*. Da anni collabora con Duccio Chiarini per il quale ha composto la colonna sonora di cinque di suoi cortometraggi.

■ Produttore

TOMMASO ARRIGHI

Nasce a Firenze nel 1975. È assistente di produzione in *A Tea with Mussolini* di Franco Zeffirelli (1998), *Exorcist: The Beginning* di Renny Harlin (2004) e per i dodici episodi della 1a stagione della serie Tv della HBO *Rome* (2004). Si diploma in produzione al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma nel 2004. Nello stesso anno fonda la propria società di produzione, la Mood Film, con la quale tra il 2005 e il 2011 produce quattro cortometraggi e un documentario.

■ La produzione

MOOD FILM

Fondata da Tommaso Arrighi, Mood Film ha prodotto quattro cortometraggi:

- **Sotto le foglie** (2005, 35mm, 12')
di Stefano Chiodini con Cecilia Dazzi e Valerio Mastandrea
(Globo d'oro 2006, Menzione Speciale a Cecilia Dazzi Nastri d'Argento 2005, vincitore di 7 festival e 7 premi)
- **La preda** (2009, 35mm, 18', MiBAC e PCS)
di Francesco Apice con Paolo Sassanelli e Cecilia Dazzi
(Menzione Speciale a Paolo Sassanelli Nastri d'Argento 2010, vincitore di 2 festival e 10 premi)
- **Uerra** (2009, 35mm, 16', MiBAC e AFC)
di Paolo Sassanelli con Dino Abbrescia e Totò Onnis
(Fuori concorso al Festival di Venezia 2009, Candidato ai David di Donatello 2010, Menzione Speciale per la regia Nastri d'Argento 2010, vincitore di 7 festival internazionali, 6 festival italiani e 26 premi)
- **La casa di Ester** (in postproduzione)
di Stefano Chiodini con Cecilia Dazzi e Sergio Albelli.

Nel 2011 ha prodotto il documentario **Hit the road, nonna** di Duccio Chiarini con il contributo del MiBAC e della Regione Toscana.

Attualmente ha in sviluppo alcuni progetti di lungometraggio tra cui l'esordio di Paolo Sassanelli, la cui sceneggiatura **La vita ti arriva addosso**, scritta da Francesco Apice e Paolo Sassanelli, è stata finalista al Premio Franco Solinas 2011.